

## et

progetto, realizzazione **Kinkaleri /Matteo Bambi, Luca Camilletti, Massimo Conti, Marco Mazzoni, Gina Monaco, Cristina Rizzo** | con **Luca Camilletti, Liana Mascagni Marco Mazzoni, Gina Monaco, Cristina Rizzo** | produzione **Kinkaleri – 1999/2000** | in collaborazione con **Link Project** | con il supporto di **Progetto Regionale Toscanadanza, MiBAC - Dipartimento dello Spettacolo** | collaborazione alla realizzazione **Carmine Deganello, Nicola Guarneri, Stefano Ciappi, Alessandro Maffei, Stefano Bettega, Patafistic**

Nella leggenda Atteone, figlio di Aristeo e Autonoe, figlia di Cadmo, durante una battuta di caccia, per fatalità o per scelta, s'imbatte nella visione di Diana, ne viola l'intimità durante il bagno. La dea prova vergogna per la scoperta, arrossisce come non arrossiscono le altre divinità; priva delle vesti, con le quali avrebbe potuto tentare un estremo gesto di schermo, trova quale ultima o forse deliberata difesa l'atto di spruzzare addosso ad Atteone l'acqua del suo bagno, provocandone la metamorfosi in cervo.

Gli dice: "Nunc tibi me posito visam velamine narres, si poteri narrare, licet".

Le parole per Atteone si risolvono in gemiti, la sua fisionomia subisce una modificazione inarrestabile e tuttavia incompleta, restando l'anima umana nel corpo animale. È quest'ultimo che attrae i cani, pronti a dilaniarne le carni, mentre disperatamente Atteone cerca di far intendere la sua tragedia.

Chi avrebbe potuto leggere al di là degli occhi dell'animale fino allora cacciato, la tristezza del padrone divenuto per metà uomo e per metà cervo?

**et** è uno spettacolo che "riflette" dal mito; quindi sulla rappresentazione.

Nessuno come Pierre Klossowski ha restituito l'immagine del mito nella sua essenza di simulacro.

Kinkaleri sprofonda nel mito e ottenebra la ragione affidandosi alla superficie.

Affrontare il mito di Diana e Atteone vuol dire occuparsi del mito più incredibile che, apparentemente, deraglia da sé.

Diana e Atteone si servono di un demone intermediario per dare forma alla visione, all'accadimento, al teatro.

Atteone umano, parente degli dei, diventa spettatore di una visione che egli stesso ha evocato e costruito nell'antro luminoso dove la Dea si bagna e rinfresca, azione dolcemente inutile per la sua natura impassibile ma assolutamente necessaria alla rappresentazione.

Sprofondiamo nel mito dunque per riflettere sul linguaggio e sulla visione, "rappresentazione" del rapporto tra l'uomo e la sua costruzione di immagini, simulacri.

Simulacro è il corpo di Diana che veste la sua impassibilità e intangibilità con un corpo di sembianze umane, un corpo bisognoso di refrigerio e di visione.

Atteone evoca Diana nel suo desiderio, Diana si serve di Atteone per potersi vedere: doppio fondo di percezione vertiginosa.

Siamo nel campo della costruzione delle immagini, creazione di un teatro scolpito più volte.

Se il mito è divulgazione, simulacro e non mistero, per Klossowski questo si concretizza nella scoperta e nell'uso dello stereotipo come enigma, far parlare l'eternamente parlante, l'eternamente compreso in enigma che viaggia sul delicato equilibrio tra lo svelamento e il mistero.

Lo stereotipo viene adottato come passo ulteriore verso l'esteriore, coincidente con l'attenzione sempre più consistente per il livello istituzionale e convenzionale del pensiero.

"Uscire allo scoperto significa rinunciare all'unicità della rivelazione, per proliferazione nei luoghi istituzionali e convenzionali del sentire, vedere, guardare un corpo, le abitudini e i costumi. Questo tracciato è definito da Klossowski, passaggio dallo speculativo allo speculare, volendo evidenziare l'imporsi dell'immagine, riflesso esteriore dell'interiore". (A. Marroni)

Lo stereotipo ha il pregio di divulgare, per lo stesso motivo occulta la cosa esteriorizzata, ne falsifica l'essere perché l'incomunicabile non può volgarizzarsi se non assumendo le sembianze di tipo, ripetuto convenzionalmente. La comunicazione integrale è esclusa.

Immersi in un crocevia di segni e simulacri, non intendiamo farli emergere o fornire corredi dialettici, ma albergare tra loro. Un filo sottile lega questa nuova esplorazione ai percorsi precedenti, uno status che stavolta si fa ricerca: l'assenza di senso propria dei simulacri che ne sono sprovvisti per natura, splendore della superficie.